

COALIZIONE MODELLO "UNIONE"

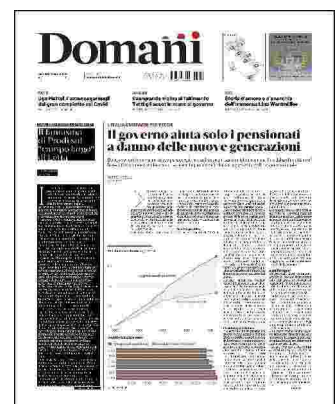
Il fantasma di Prodi sul "campo largo" di Letta

PIERO IGNAZI
politologo

Il sistema partitico italiano continua a essere frammentato. In questo non c'è nulla di eccezionale. In Olanda, Belgio e Danimarca la frammentazione è simile, e la stessa Germania ha ormai sei partiti stabilmente presenti nel suo parlamento. Proprio il caso tedesco aiuta a mettere in prospettiva la situazione italiana: i cristiano-democratici e i socialdemocratici, che si contendevano la connotazione di "Volkspartei", cioè di grande partito popolare, sono ora derubricati a partiti medio-grandi, che non superano un quarto dei consensi. Anche in Italia non ci sono più partiti dominanti. Crollati Pd e Pdl dai fasti di un quindicennio fa, ed esauritasi la fiammata grillina, il nostro sistema vive in un equilibrio — precario — tra quattro formazioni che più o meno si equivalgono: FdI, Lega, M5s e Pd. Rimane fuori da questa quadriglia un altro 20 per cento di elettorato che fluttua tra piccole formazioni di cui una sola, Forza Italia, ha qualche consistenza. Il futuro governo dipenderà da quale coalizione si formerà.

La destra crede in una sua autosufficienza: i rapporti con le altre formazioni centriste sono, per ora, occasionali. L'ipotesi su cui invece ha lavorato Enrico Letta è quella di un "campo largo" di cui facciano parte anche le piccole formazioni di centro. I risultati non sono incoraggianti. L'unica sintonia si è avuta nell'elezione di Letta nel collegio di Siena dove le bizzes degli esponenti locali di Italia viva, insorti contro la candidatura del segretario Pd, sono state tacitate dall'intervento diretto di Matteo Renzi, preoccupato del danno politico e d'immagine che gli sarebbe venuto da un intervento a gamba tesa contro Letta. Per il resto, la divaricazione di orientamenti, soprattutto sul piano economico-sociale, si è andata allargando sempre più. Il fuoco di sbarramento di Carlo Calenda e Renzi contro la candidatura di Giuseppe Conte alle suppletive di Roma, patrocinata dal Pd, è l'ultimo episodio di una serie di scelte divergenti. Tra queste, spicca l'opposizione, condotta da Italia viva e destra, a un modesto correttivo del prelievo fiscale per i redditi sopra i 75mila euro. Un episodio, tra i tanti, che mostra l'opzione neoliberista di quel partito, in contrasto rispetto all'attenzione del Pd verso la giustizia sociale e la difesa dei ceti sottoprivilegiati (in linea con il nuovo cancelliere tedesco, Olaf Scholz).

La strategia del campo largo si confronta con un rischio, anzi un incubo, quello dell'Unione di Romano Prodi nel 2006: una coalizione così ampia e diversificata che può vincere nelle urne, ma non regge nell'azione di governo. Perché senza una visione politico-ideale comune il potere di veto dei piccoli partiti e la loro pulsione alla visibilità per sopravvivere mina fatalmente le sorti di una coalizione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688